

VI Domenica di Pasqua (Anno C)

(At 15,1-2.22-29; Sal 66; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29)

Le letture di questa VI domenica di Pasqua – e in particolare il *Vangelo* – preparano ad entrare nei prossimi misteri della vita di Cristo:

– l'Ascensione: «Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate»

– e l'invio dello Spirito Santo («lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»)

che celebriamo nelle due prossime domeniche.

E così facendo preparano gli Apostoli, i discepoli di allora e, oggi, tutti noi i “cristiani”, ad avere le idee chiare sul passaggio graduale dalla conoscenza di Dio che avviene “indirettamente” attraverso dei “segni” a quella che avverrà “direttamente”, per “esperienza”.

1 – *Nella prima lettura* gli Apostoli si riuniscono in quello che sarà considerato poi il primo Concilio della storia della Chiesa e diverrà noto come *Concilio di Gerusalemme*. In esso si chiarì definitivamente che la Salvezza viene “solamente” da Cristo e non dall'attaccamento a vecchie usanze senza le quali Egli non sarebbe in grado di salvare («alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: “Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati”»).

Qui si insegna a capire che non sono le formalità esteriori – allora la circoncisione – “da sole” che “automaticamente” portano un bene, la Salvezza, quasi come fossero dotate di un potere in se stesse tale che Cristo stesso ne dipenderebbe. Questo insegna anche a noi, oggi, a non essere attaccati alle sole forme esteriori dei riti. Queste sono importanti, ma più che in se stesse, lo sono per ciò che in esse è significato, Gesù Cristo Salvatore. È a Lui che vale la pena essere attaccati, più che alle forme: queste ultime ci sono per portare a Lui e non viceversa.

2 – *La seconda lettura* ci parla dell'“esperienza diretta” di Dio che si ha nella dimensione definitiva dell'eternità, senza bisogno di “segni” che facciano da intermediari. Perché non ce n'è più bisogno.

= La Chiesa è liberata da ogni umana imperfezione e vive nella e della Gloria di Dio della quale essa partecipa: è «la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio».

= Qui essa non ha più bisogno neppure di templi, né dei Sacramenti, cioè di “segni” che facciano da intermediari tra lei e Cristo: «In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio». È la descrizione della condizione eterna nella quale Dio si “vede” direttamente.

3 – *Il Vangelo* Gesù insegna a chi lo vuole seguire («Se uno mi ama») a fare bene attenzione alle sue istruzioni per vivere la vita nel modo giusto («osserverà la mia parola»).

E spiega che i “segni”, nella Chiesa, non sono più importanti in se stessi (cfr. la *prima*

lettura), e neppure perché indicano qualcosa o qualcuno che si trova “lontano” da essi e da noi, e che dobbiamo sforzarci di immaginare con la fantasia, o di raggiungere contando solo sulle nostre umane risorse. I “segni” che Cristo realizza (i Sacramenti) sono efficaci e importanti perché in essi c’è Lui presente (è l’Eucaristia) e, in tutti e sette, c’è il Suo potere in azione a renderli efficaci.

Questo è il significato racchiuso nelle parole che descrivono la condizione di un cristiano in Grazia di Dio: «Il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Il cristiano diviene egli stesso come un *Sacramento* perché il Signore lo rende luogo della Sua presenza. E tutti insieme i cristiani che formano la Chiesa la rendono come un *Sacramento* («La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il *Sacramento*, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio», *Lumen gentium*, n. 1) essendo luogo della presenza di Cristo.

Questa è la descrizione della nostra situazione nella Chiesa che vive ancora su questa terra. Non siamo più legati a vecchie forme che servivano ad attendere e a preparare ad un Cristo futuro e lontano; non siamo ancora nell’“esperienza diretta” di Dio nel Paradiso. Siamo in una condizione “intermedia” nella quale Cristo è presente e operante in noi stessi e nei “segni” (i Sacramenti): non lo sperimentiamo ancora visibilmente, ma sappiamo che c’è e si fa sentire riempiendoci interiormente con una serenità di fondo che solo Dio può dare («Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore», *Vangelo*).

Lo Spirito Santo dà “consistenza esistenziale” (un tempo si diceva “spirituale”) a tutto questo, costruendo in noi una nuova consapevolezza, una concezione di se stessi, degli altri e di tutto che non si ferma alla superficie delle cose, va al loro Fondamento.

Senza questa conoscenza di tutte le cose, si costruisce un mondo fragile e alla fine invivibile, si costruisce sulla sabbia e non sulla roccia (cfr., *Mt 7,21-27*). Tutti gli sforzi di lavorare per la “pace” tanto conclamata e reclamata, soprattutto in tempo di guerra, sono illusori, infondati, e dai risultati provvisori. Questo vuole insegnare Cristo quando dice: «Vi lascio la pace, vi do la *mia* pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Vangelo*).

La Vergine Maria, che fin dall’inizio fu colmata dalla Grazia («piena di Grazia», *Lc 1*) dallo Spirito Santo fu resa madre («Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo», *Lc 1,35*), è la guida sicura per tutti noi per compiere questo percorso dal senso al Fondamento. Il passaggio che ci fa passare dalla comprensione e dall’osservanza delle forme esteriori alla conoscenza del Fondamento che le sostiene, del quale occorre tenere bene conto per non rovinare tutto. E alla fine dalla consapevolezza del Fondamento presente, ora in modo invisibile, alla “visione diretta” di Dio nella Sua Gloria nella Gerusalemme Celeste.

Bologna, 22 maggio 2022